



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 25 settembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IN PIAZZA

**15 ottobre,
il manifesto
degli indignati
contro la crisi**

Studenti, precari del pubblico impiego, operai. Con il segretario Landini e il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, l'Assemblea in un cinema occupato di Roma è un momento di incontro e discussione per immaginare un'alternativa a Berlusconi e un futuro di crescita per il Paese. In vista della grande manifestazione degli indignati italiani il 15 ottobre nella capitale, in contemporanea con le mobilitazioni in tutta Europa e nel Mediterraneo.

SERVIZI | ALLE PAGINE 4, 5

- *Assemblea in un cinema romano per fissare le prossime proteste: via Berlusconi e un avvertimento al centrosinistra: «cambiate la ricetta»*

Gli indignati del 15 ottobre

Un corteo di movimenti, studenti e operai pronto a invadere Roma. «Non paghiamo la crisi». Con loro anche la Fiom e Luigi De Magistris

Antonio Sciotto

ROMA

Un'assemblea piena di ragazzi e ragazze, il programma di una mobilitazione per i beni comuni, per lo stato sociale, per il lavoro: per cambiare la politica e soprattutto questa classe politica. Non sembrava neanche di stare nella depressa Italia, ieri, all'ex cinema Palazzo occupato di San Lorenzo. Gli «indignati» infatti, e cioè i movimenti, gli studenti e i ricercatori, gli attori e tecnici del Teatro Valle, la Fiom, politici moderni e sburocratizzati come Luigi De Magistris hanno un programma ambizioso: ridare ossigeno al nostro Paese ribaltando la logica della crisi e del debito, che dovrebbe farci digerire tutti

i tagli, e ripartire per una vera alternativa. Non solo far cadere Berlusconi, ma costruire un futuro a partire dalle esperienze dell'ultimo anno: dalla manifestazione Fiom del 16 ottobre 2010 a quelle degli studenti e delle donne contro gli orrori dell'«utilizzatore finale», fino alle ultime amministrative e ai referendum. Un magma vivo e appassionato, variegato ma unito, che in Italia si raccoglierà il prossimo 15 ottobre, per una grande manifestazione a Roma.

Posta così, come tante cose a sinistra, potrebbe sembrare anche il festival delle utopie, ma non a caso gli organizzatori dell'assemblea di ieri hanno voluto ancorare le prossime mobilitazioni, a partire da quella del 15 ottobre, a quanto di più concreto e positivo abbiamo oggi in Italia, la Fiom appunto, con i suoi operai quotidianamente in lotta con la crisi, la Fiat e le altre imprese, e l'esperienza - difficilissima ma entusiasmante - di un amministratore come De Magistris, che in una realtà dura come Napoli tutto può tranne che fermarsi a sognare. «I partiti di oggi *nun c'a fannu*», dice tra gli applausi il sindaco di Napoli, auspicando una nuova politica che peschi dai cittadini e dai movimenti la linfa per l'azione. E Maurizio Landini, il segretario della Fiom, dice che «c'è un attacco senza precedenti al lavoro e alla democrazia», e che «se la Fiom sarà in piazza con i movimenti per cambiare la politica, gli studenti e i precari devono sostenere gli operai nella loro battaglia per il contratto nazionale e per la cancellazione dell'articolo 8, perché la minaccia all'articolo 18 e la derogabilità dei contratti e delle leggi è una minaccia per tutti».

Un anno di lotte (e di successi)

A tracciare il percorso che ha portato all'assemblea di ieri, e soprattutto alla manifestazione del prossimo 15 ottobre, è Francesco Raparelli, ricercatore universitario e tra gli organizzatori insieme a «Uniti contro la crisi» (cartello di movimenti che vede tra gli altri Luca Casarini e il portavoce della «Cgil che vogliamo» Gianni Rinaldini): «Idealmente tutto è iniziato con Pomigliano, il nuovo modello di relazioni industriali che la Fiat ha voluto imporre l'anno scorso e che molti, anche alcuni sindacati, dicevano essere un caso unico, isolato, che non si sarebbe ripetuto: e invece oggi vediamo a che punto siamo. Poi c'è stato nei mesi successivi il 16 ottobre della Fiom, il movimento degli studenti, il 14 dicembre, le manifestazioni delle donne. Proteste che non abbiamo visto solo in Italia, ma che sono arrivate al cuore della finanza, alla City di Londra. E poi le ultime elezioni amministrative, e i referendum, in cui 27 milioni di italiani hanno detto no alle privatizzazioni». «Non basta parlare solo della caduta di Berlusconi, ma si deve costruire una vera alternativa, legando la radicalità dei movimenti alla capacità di incidere sulle istituzioni».

«Europa, rise up!»

Tanti nodi ricorrono negli interventi: «Lottiamo contro l'inserimento nella Costituzione della *regola aurea*, cioè l'obbligo del pareggio di bilancio, perché esso si traduce nella politica dei tagli e della crescita a tutti i costi, a discapito del welfare e dei diritti di cittadinanza». «No al pagamento del debito così come è posto dai governi europei e dalle banche». «No alle politiche imposte dalla Bce». Lo slogan è «*Europa, rise up!*» (risollevati!), ma a partire da un nuovo modello sociale ed economico. I lavoratori del Teatro Valle occupato parlano dei tagli alla cultura, e spiegano che con tanti intellettuali, da Ugo Mattei a Stefano Rodotà, stanno cercando di ridefinire lo statuto giuridico dei «beni comuni», in modo da non fare lotte vaghe e velleitarie, ma basate su obiettivi credibili e precisi. «Bisogna affiancare allo Statuto dei lavoratori - spiegano - tanti altri Statuti della cittadinanza, dei beni comuni, di cui dobbiamo riappropriarci». Sarà anche per questo, che proprio lo spazio dell'ex cinema Palazzo, che una speculazione vorrebbe trasformare in casinò, è quanto mai adatto all'assemblea.

Il sindaco e l'operaio

Landini si concentra sull'articolo 8: «È un attacco che non va sottovalutato - spiega -

Vuol dire che tutto sarà derogabile, che si potrà lavorare ad esempio 60 ore a settimana. È la "balcanizzazione", la competizione tra diritti e persone. Non solo dobbiamo fare di tutto perché questo governo non si cancelli, e ricorrere alla Corte costituzionale e se serve a un referendum, ma aggiungo che se il prossimo governo non si impegna a cancellarlo è come se non cambiasse nulla: non siamo disposti a compromessi». Una riflessione, insomma, sul dopo-Berlusconi: «Un precario, se resta precario anche con un prossimo governo di centro-sinistra, non è che è più contento - dice Landini tra gli applausi - E allora più che un programma di 280 pagine, ci dicano 5 o 6 cose che vogliono fare, ma rimettendo al centro il lavoro». Il leader della Fiom conclude con un appello: «Noi saremo il 15 con voi, ma voi non lasciateci soli: in ottobre pensiamo a un grande sciopero generale nella Fiat, e dobbiamo stare uniti».

Altrettanto applaudito De Magistris, che ha voluto iniziare spiegando che «a Vittorio Arrigoni, che scriveva sul *manifesto* e a cui è dedicata la sala del cinema in cui stiamo parlando, noi a Napoli stiamo pensando di intitolare uno spazio pubblico». De Magistris ha aggiunto che insediatosi ha trovato «zero euro in cassa, 220 milioni tagliati dal governo e 2500 tonnellate di rifiuti: ma è stato l'entusiasmo della gente che mi ha sostenuto già dalla campagna elettorale a darmi l'energia». Secondo il sindaco di Napoli, è proprio questo modello che bisogna ripetere su scala nazionale: «Basta con la politica lontana dalle persone: facciamo sì che i movimenti incidano sulla classe politica e la cambino. Questa manovra del governo non era l'unica possibile: potevano tassare le rendite, i grandi patrimoni, i capitali scudati degli evasori e dei mafiosi, ricavando 20 miliardi di euro. Noi a Napoli non abbiamo tagliato welfare e cultura, ma le esternalizzazioni dei servizi e le consulenze. Abbiamo "liberalizzato" gli artisti di strada, stiamo pedonalizzando le vie, potenziando i mezzi pubblici senza aumentare i biglietti, perché così la gente è invogliata a uscire. La città non è più sicura con più militari, ma se tutti escono e si conoscono. Così invogliamo anche i turisti a visitarci. Ho ripubblicizzato delle spa che gestivano servizi. Ho stracciato 100 contratti di consulenza da 150 mila euro lordi ereditati da 20 anni di centrosinistra. Mi è costato, ma la gente è con me». «*Daje!*», incita il pubblico. E allora il 15 tutti in piazza.

Verso il 15 ottobre Importante assemblea ieri a Roma

Il lavoro e gli altri beni comuni «Uniti per l'alternativa»

Sei ore di dibattito per sancire l'apertura di un nuovo spazio politico «aperto». Gli interventi del segretario Fiom Landini e del sindaco di Napoli De Magistris

Daniele Nalbone

Per rompere il quadro delle compatibilità. Per una stagione di lotte che sia costituente. «Uniti contro la crisi» chiude la sua esperienza e si evolve in «Uniti per l'alternativa». Un'alternativa «che parta dalla lotta in difesa dei beni comuni». Questa la decisione presa dall'assemblea di ieri che si è tenuta a Roma, quartiere San Lorenzo, nella «Sala Vittorio Arrigoni» come è stata ribattezzata l'occupazione dell'ex Cinema Palazzo. Sei ore di interventi hanno così sancito un passaggio «tutt'altro che nominale - ha spiegato in chiusura di assemblea Francesco Raparelli - ma assolutamente sostanziale che determina l'apertura di uno spazio politico e pubblico di movimento».

Uniti per l'alternativa assume così la data del 15 ottobre come il punto di inizio di un percorso molto più ampio. Quello, come ha spiegato Giuseppe De Marzo di Rigas «che assume il conflitto come pratica costituente ma che al tempo stesso sappia mostrare un cambio di rotta dell'attuale modello di sviluppo, in opposizione al cambio di marcia che punti solo alla crescita economica come invece proposto dagli attuali governi». E così gli slogan che accompagneranno la mobilitazione euromediterranea del 15 ottobre, «Europe rise up, Europe for change», saranno alla base dell'azione politica «di chi è consapevole che il problema è una vera alternativa e non una semplice alternanza di governi».

Per fare il punto della situazione di un anno di «Uniti contro la crisi» si è scelto di aprire l'assemblea con una serie di interventi studenteschi (Rete della Conoscenza, Unicom-

mons) che hanno sottolineato come «il nostro obiettivo, all'interno delle scuole e della facoltà, è di dar vita a un 7 ottobre «anticamera» del 15 ottobre per un autunno che porti la gente che lo scorso anno ci applaudiva dalle finestre a scendere in piazza con noi». E se la mattinata è stata caratterizzata da interventi, come quello di Roberto Musacchio - che si è presentato come associazione Altramente e non come Sel - che hanno parlato di un 15 ottobre al tempo stesso «grande mobilitazione e grande evento», spartiacque dell'assemblea sono stati Maurizio Landini e Luigi De Magistris.

Il primo, segretario della Fiom, ha ribadito la disponibilità del sindacato dei metalmeccanici «alla costruzione di una vera alternativa contro chi sta distruggendo il contratto nazionale di lavoro e, al tempo stesso, contro chi, qualora al governo, non farebbe nulla per difenderlo» sottolineando come «il nostro impegno per il 15 ottobre sarà quello di riportare in piazza il Lavoro come bene comune». Il secondo, sindaco di Napoli, ha portato la testimonianza di un laboratorio di governo che «senza soldi in partenza e con ulteriori tagli decisi dalla manovra, sta mostrando che a livello locale è possibile costruire nuovi modelli economici e sociali».

Come? «Ridando centralità al pubblico».

Dopo la pausa pranzo, l'assemblea è ripresa mostrando maggior «confusione».

«Confusione positiva - spiega Luca Casarini - che dimostra come questo percorso è

aperto e non ha paura di confrontarsi sul terreno delle pratiche di conflitto, con diverse forme di radicalità». In fondo «quando si discute «contro la crisi» è facile essere

in accordo. Discutere «per l'alternativa» apre diversi scenari». Quel che è certo, come sottolinea Casarini nel suo intervento, «è che ora non è il momento degli slogan, è il momento di prendere in mano la situazione, di fare noi un manifesto per salvare l'Italia». E a chi parla di «fare come la Grecia» o di «fare come Tottenham», Uniti per l'alternativa risponde che la strada «è fare come abbiamo fatto con i referendum. Referendum che, colpa nostra, non sono stati valorizzati politicamente a dovere».

Da Action, Andrea Alzetta ribadisce l'importanza, per l'alternativa, di confrontare - per lui che è anche consigliere del comune di Roma - pratiche istituzionali come quelle di Napoli (oltre a De Magistris, da sottolineare l'intervento del consigliere Pietro Rinaldi) e della Puglia, rappresentata in assemblea dall'assessore regionale Nicola Fratoiani (Politiche giovanili). Diretto al 15 ottobre «e oltre» l'intervento di Francesco Piobbico (Prc): «Il punto di verifica di ogni alternativa sono le pratiche sociali. E allora per essere alternativi alla Marcegaglia, dobbiamo dar vita a un conflitto permanente che sappia essere costituente, così come costituente si è dimostrata la crisi che stiamo attraversando».

Alla fine, l'appuntamento per costruire il 15 ottobre di «Uniti per l'alternativa» è per il 9 ottobre, nuovamente presso la sala Vittorio Arrigoni, per una riunione «aperta - specifica Francesco Raparelli nell'intervento conclusivo - anche a tutti quelle realtà che non sono nel percorso, parziale, di «Uniti» ma che vedono nella necessità di un'alternativa un momento di svolta per il movimento».

VERTICE A ROMA

Mobilitazione

contro

la manovra

Il sindaco invita

tutti a Napoli

NAPOLI - *“Sono contento di questo invito, anche perché è un'occasione per portare l'esperienza di Napoli fuori dai confini della città”*. Lo ha detto il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** aprendo l'intervento all'assemblea di Uniti contro la crisi, svoltasi a Roma all'ex Cinema Palazzo. De Magistris ha suggerito già un nuovo appuntamento da tenere dopo la manifestazione del 15 ottobre, a cui prenderà parte: *“Ci possiamo vedere a Napoli e stilare insieme, tra anime anche diverse, un manifesto politico per rilanciare la necessità di un'alternativa politica ed economica”*. Per lui, infatti, *“E' tramontata sia la stagione dei finanziamenti pubblici a pioggia che del capitalismo senile. Si devono costruire nuovi modelli sociali ed economici a partire dai municipi, sintetizzando istituzioni e società, come stiamo facendo a Napoli”*. Secondo lui, *“questa non era l'unica manovra possibile. Il governo poteva tassare le rendite, i grandi patrimoni, i capitali scudati degli evasori e dei mafiosi, ricavando 20 miliardi di euro. A Napoli, lo abbiamo fatto: non abbiamo tagliato welfare e cultura, ma le esternalizzazioni dei servizi e le consulenze, diminuendo le Spa e accorpendo le partecipate”*.

Il festival

Donne alla ribalta, via a un osservatorio sul Mediterraneo

Carmela Maietta

E «pensare che le donne pensano, agiscono, si raccontano, scrivono...». Solo fino a un certo punto una provocazione la kermesse letteraria proposta da una nutrita pattuglia di poetesse e scrittrici napoletane nell'ambito del quarto Festival internazionale della letteratura-saggistica e filosofia-arte al femminile che si svolge al Museo Erosi di Narni fino a oggi. E già il titolo della manifestazione, «Alchimie e linguaggi di donne», la dice lunga sulla complessità di cui è composto l'universo dell'altra metà del cielo, anche in campo artistico e letterario. «Ed è proprio questa straordinaria complessità - sottolinea Ester Basile, ideatrice del Festival - che noi vogliamo evidenziare come una grande ricchezza ma che non sempre viene valutata nella sua esatta portata».

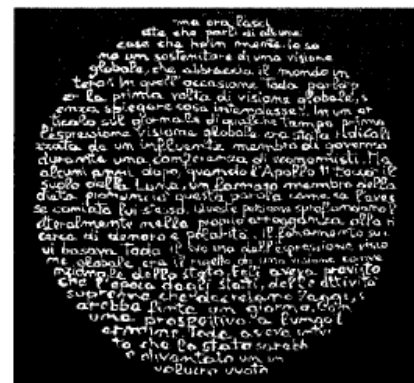
Oltre che dal Comune di Narni, promosso dall'Istituto di Studi Filosofici in collaborazione con la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato di Napoli e curato da Maria Rosaria Rubulotta, il Festival propone un calendario di eventi che vanno dalla letteratura alla poesia, dal cinema al teatro, dalla musica all'arte passando anche per la politica come impegno per il sociale e per le pari opportunità. In esposizione al Museo Erosi, infatti, ci sono opere dell'artista napoletano Lello Esposito e una mostra di quadri di diversi artisti a cominciare da alcuni lavori di Roberta Basile che fanno da cornice, quasi un filo conduttore, alle varie manifestazioni programmate in questa sede; mentre le senatrici Anna Maria Carloni e Vittoria Franco partecipano alla tavola rotonda, corredata dalla proiezione di un video, su «Il Mediterraneo delle donne in lotta».

Su quest'ultimo fronte è annunciata una importante iniziativa che partirà alla fine del mese prossimo: il varo di un

«Osservatorio sul Mediterraneo», presso la sede degli Studi Filosofici a palazzo Serra di Cassano, per continuare e codificare una collaborazione con l'associazione «La Tela del Mediterraneo» che si è sempre occupata, appunto, delle relazioni culturali con i paesi del Magreb, con un'attenzione particolare alle attività di quante portano avanti istanze di parità.

In questa ottica non si poteva non dare spazio anche alla «voce delle altre», cioè delle culture straniere, comprese quelle delle «scrittrici migranti», naturalizzate italiane e che hanno scelto la nostra lingua per i loro lavori; ne parlano Lidia Curti, Gianfranco Ranisio, Maria Teresa Caporaso, Rita Felerico, Gabriella Musetti, Clotilde Barbarulli, Antonella Moscati, Daniela Cecchetto. E intenso è il programma dedicato alla poesia: a Elio Pecora il compito di illustrare il percorso di Anna Maria Ortese mentre con il titolo «La tenda berbera» c'è un meeting poetico con autrici come Wanda Marasco, Gioconda Marinelli, Anna Forgiere, Floriana Coppola, Anna Maria Liberatore, Cinzia Caputo, Anna Maria Pugliese, Matilde Tortora, Angela Schiavone, Enza Silvestrini, Sara Di Mare, Brigiddina Gentile, Slobodanka Ciric. Con Adele Cambria e Sandra Petrigliani «l'incontro con le autrici».

Per la parte artistica da segnalare la mostra «Simboli e miti» di Teresa Mangiacapra alla Narni sotterranea; il teatro con Anna Maria Ackermann su testi di Maraini e Duras mentre Arnolfo Petri s'ispira alle «Memorie di Adriano». E poi spazio al tango con una delle massime esperte del settore e della cultura latinoamericana, Meri Lao, autrice, tra l'altro di «T come Tango» e di «Todo Tango». Presenti gli editori napoletani Guida, Pironi, Loffredo, Boopen Led e la libreria Eva Luna.



Roberta Basile
Un'opera dell'artista napoletana in mostra a Narni



Lezioni di tango
La musicologa Meri Lao racconta l'origine e il senso di questa danza

Il premio

Una biblioteca di quartiere

Una biblioteca di quartiere, sull'esempio di Marsiglia, dove si possa dare ampio spazio alla cultura. È l'idea lanciata da Silvio Perrella, presidente della Fondazione Premio Napoli, che ieri al Parco del Poggio ha donato alla III municipalità i libri vincitori dell'edizione 2011. «Vogliamo contribuire ad alimentare un nuovo presidio culturale che ci auguriamo possa diventare punto riferimento per l'intero quartiere» ha detto Perrella. «Abbiamo accolto con entusiasmo l'iniziativa - ha detto Di Sarno, intervenuta con l'assessore comunale alla Cultura Antonella Di Nocera - poiché il Premio Napoli, in linea con

il nostro programma, punta alla promozione della lettura come strumento fondamentale per lo sviluppo dell'individuo». Al punto di lettura del Poggio sono stati donati i libri vincitori della cinquantasettesima edizione del Premio che si svolgerà, dal 5 ottobre al 5 novembre, ai Miracoli: Ruggero Cappuccio, Fuoco su Napoli (Feltrinelli), Nadia Fusini, Di vita si muore (Mondadori), Helena Janeczek, Le rondini di Montecassino (Guanda), Paul Auster, Sunset park (Einaudi), Dibi-Huberman Georges, Come le luciole (Bollati Boringhieri) e Joe Sacco, Gaza 1956 (Mondadori).

Giuliana Covella

Vomero

Una piazza per Giancarlo Siani a 26 anni dalla sua scomparsa

UN MOMENTO per ricordare Giancarlo Siani, il giornalista ucciso 26 anni fa dalla camorra, ma, ha detto il fratello Paolo «anche di riflessione e impegno per chi fa questo mestiere e a farlo nel migliore dei modi». Venerdì il giorno delle premiazioni, al libro di Carla Melazzini, scomparsa due anni fa, presentato da un profondamente commosso Cesare Moreno: "Insegnare al principe di Danimarca" (Sellerio), e un riconoscimento collettivo all'opera di 15 fotoreporter bendati per la libertà di stampa. Presenti il sindaco de Magistris, il governatore Caldoro, la Provincia, le forze dell'ordine, è stata deposta una corona di fiori alle Rampe Siani e sempre al Vomero il sindaco ha annunciato che presto una piazza sarà dedicata al cronista.



Giancarlo Siani
avrà una piazza

L'appello

Scuola rifiutata dai prof, allarme sicurezza

Il direttore Bouché: "Per il Parco Verde chiederò aiuto al questore"

STELLA CERVASIO

UNA scuola media a rischio con 22 cattedre vacanti vuol dire studenti che non seguono le lezioni sin dall'inizio dell'anno, e finiscono per strada, preda della camorra. La denuncia della preside della media Viviani, la protesta dei genitori, e ieri la risposta del direttore scolastico regionale: «Un non problema - ammonisce Diego Bouché, funzioni equivalenti a quelle del vecchio provveditore - la mancanza di professori di ruolo si risolve in due giorni. Ma questa anomalia dev'essere un monito per le istituzioni. Andrò a chiedere aiuto al questore Merolla».

CAIVANO, Parco Verde: si nascondono armi, si spaccia droga e si scambia il bottino di furti e rapine con vecchio metodo del cavallo di ritorno. Una pistola l'hanno anche trovata sepolta vicino alla Viviani. L'anno scolastico è cominciato e gli studenti, che per la prima volta dovrebbero beneficiare dell'immissione in ruolo, quindi della fine del solito carousel di supplenti, vengono a sapere che dell'insegnante in cattedra non se ne parla prima di tre mesi.

La preside Eugenia Carfora ai cancelli ha l'assedio. «Ci hanno discriminato - gridano le mamme infuriate - Ci sono genitori di serie A e di serie B. Gente che ha i figli a scuola e noi trattati come reietti, dietro ai figli che restano a casa». La dirigente ha perso la voce a furia di spiegazioni per fermare la rabbia dei genitori: «Mi hanno scritto decine di aspiranti insegnanti da Brescia, da Trieste, da Milano: lettere straordinarie. "Voglio lasciare tutto al Nord - scrive uno - e venire al Sud per dare significato alla parola insegnamento". Forse sono napoletani che

vogliono rimpatriare. Ma quali strumenti ha un dirigente per dare seguito alla richiesta di questi insegnanti? Sono cinque anni che combatto e proprio ora avevo ottenuto il tempo pieno, quello prolungato e anche l'immissione in ruolo».

Il direttore scolastico regionale sdrammatizza il lato burocratico della questione, proprio quello che preoccupa la preside, ma per un altro versante chiede aiuto alle altre istituzioni: «Con l'incarico a tempo determinato queste cattedre saranno scelte di sicuro - dice Diego Bouché - Quella di Caivano è senza dubbio una zona peri-

colosa, e una preside che dice tutte queste cose ai giornali non invoglia i professori a sceglierla come sede. Per carità, l'informazione dev'essere data, ma mettetevi nei panni di un docente. Neanch'io lo posso obbligare». Alla preside del Viviani che si lamenta che «la direzione campana dell'Ufficio scolastico regionale impiega tre mesi per fare una convocazione», il professor Bouché ricorda: «Abbiamo immesso 5600 tradocenti e personale Ata (2579 i docenti). C'è anche un contingente del concorso del '90: gente ormai rassegnata a fare un altro mestiere. I posti saranno occupati al 90 per cento entro mercoledì: abbiamo già il calendario». E aggiunge: «La polizia deve preoccuparsi di rendere più sicuri questi luoghi. Non possiamo essere soli in questa battaglia».

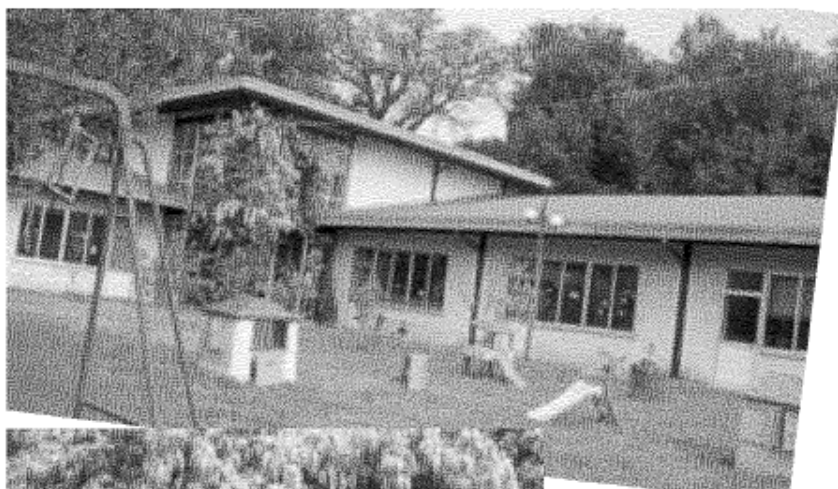
La preside della Viviani: "Molti docenti chiedono di lasciare il Nord per insegnare qui"

Municipalità

Chiude la centrale a Capodimonte, gli alunni sbalottati tra più plessi

La mensa è troppo lontana, rivolta alla scuola Bellaria

A casa per protesta cento bambini di Scampia



L'ordinanza

La Bellaria, struttura provvisoria realizzata all'interno del parco di Capodimonte è colpita da ordinanza di abbattimento

NAPOLI — Cento bambini tra Scampia, Miano e Piscinola non stanno frequentando la scuola. E questa volta non si tratta dei dati della dispersione scolastica, ma di una clamorosa protesta messa in atto dalle mamme della materna ed elementare Bellaria, chiusa un giorno prima dell'inizio delle lezioni (il 14 settembre) e oggetto di un'ordinanza di abbattimento sollecitata dalla soprintendenza.

Appena il 13 scorso, la dirigente scolastica, Aurora Alfano, aveva comunicato alle famiglie l'inizio delle lezioni ma presso altra sede, la scuola Novaro di via Sant'Antonio. E subito ci sono state enormi difficoltà, malumori e numerose assenze, poi «organizzate» dai genitori stessi, che stanno tenendo i figli a casa da giorni.

E ieri è partita una lettera per l'amministrazione comunale, con la quale le madri degli alunni della Bellaria comunicano la volontà di ritirare i figli dalla scuola lamentandosi dei disagi, soprattutto per la mensa: slittata al primo pomeriggio — spiegano — perché il pasto si consuma presso un terzo istituto, l'Opera Salute del Fanciullo, che ha sede nei pressi della Bellaria e quindi le

scolaresca, per mangiare, deve risalire a Capodimonte coi bus e nelle ore di punta. «Se l'anno scorso gli alunni delle materne si sedevano a tavola alle 13, quest'anno raggiungono la mensa un'ora più tardi, e va peggio per le elementari che mangiano alle 15», lamentano i genitori.

«Perché è stata chiusa la Bellaria? — scrivono le mamme all'assessore competente —. Se il problema non sarà risolto a breve, siamo pronte a continuare a oltranza la nostra protesta, non porteremo i nostri figli in nessuna classe».

A dare man forte ai genitori ci sono la Settima e l'Ottava Municipalità che chiedono un incontro urgente a palazzo San Giacomo: «Con i rispettivi presidenti — dicono i consiglieri Franco Mattiucci e Gennaro D'Arco — insisteremo perché si riunisca un tavolo con gli assessori comunali competenti e col sindaco: la scuola deve riaprire».

Sullo sfondo di questa rabbia che monta tra le famiglie sparse in tre circoscrizioni, c'è un contenzioso con la soprintendenza che a marzo di quest'anno ha inviato al Comune l'ordinanza di abbattimento dello stabile.

Infatti dal 1990 il manufatto, ristrutturato dall'amministrazione dell'epoca,

gode di un diritto provvisorio di permanenza all'interno del bosco di Capodimonte. Sulla demolizione l'ex vicesindaco Tino Santangelo aveva deciso di non opporre ricorso al Tar, mentre l'Opera del Fanciullo e le famiglie hanno presentato ricorso. Nel mezzo della guerra a suon di carte bollate, interventi della magistratura e la richiesta del precedente sindaco all'Agenzia del Demanio per una «attribuzione dell'ex Eremo Real Bosco di Capodimonte a titolo non oneroso», ci sono centinaia di alunni.

Intanto, tra ottobre 2010 e aprile 2011, la Bellaria è restata comunque chiusa per lavori di manutenzione, obbligati dopo un'ispezione dell'Asl effettuata su richiesta della Soprintendenza.

Ora la situazione è tornata ad essere intricata: sulla scuola pende l'ordinanza di abbattimento. La rabbia delle mamme è tale che non vogliono accompagnare i figli nelle nuove classi, e proprio i bambini rischiano di essere vittime di tutta questa storia, privati del diritto allo studio.

Giuseppe Manzo

Il rapporto

MEZZOGIORNO, CALA IL TURISMO E AUMENTANO I «PROTESTATI»

La presentazione del rapporto del dipartimento per le politiche di sviluppo, che certifica l'ulteriore allargamento della forbice tra nord e sud, è l'ennesima dimostrazione che senza un serio, immediato e credibile piano per la crescita, il sistema paese, a partire proprio dal mezzogiorno, non riuscirà a rialzare la testa. Dopo aver finalmente archiviate (ma sarà davvero così?) le manovre di contenimento della spesa pubblica, la strada maestra è quella che punta su un robusto aumento del Pil, altrimenti non solo non ci saranno né oggi né in un prossimo futuro i soldi necessari per finanziare lo sviluppo. Oggi non è azzardato dire, analizzando il sud, che il re è nudo: come spiega il rapporto 2010 del Dps, il Mezzogiorno è perfino incapace di attrarre investimenti esteri, nonostante le maggiori potenzialità di incentivazione offerte grazie agli aiuti finanziati con le politiche comunitarie e nazionali. Mentre Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Lazio, Toscana e Liguria fanno la parte del leone, le regioni meridionali restano alla finestra. E non si tratta solo di investimenti dei paesi europei, perché comincia a diventare interessante il flusso di capitali proveniente dai paesi emergenti del Bric

(Brasile, Russia, India e Cina). Un altro indicatore preoccupante è il turismo, che dovrebbe essere la vera miniera della ricchezza meridionale: la flessione media, a fine stagione, è stata pari all'1,4%, provocata in particolare dagli stranieri, che a causa della crisi internazionale, sono calati del 4,2%. Un ulteriore parametro delle difficoltà economiche lo offre l'abnorme crescita dei protesti: su circa 1,5 milioni in tutt'Italia, il 43% avviene nelle regioni meridionali. Sono state significativamente tagliate le risorse disponibili, a cominciare da quelle del Fas: ma con i tempi che corrono più che fare conto sul recupero di quegli 8 miliardi e 800 milioni già stanziati per progetti da tempo fermi, cosa che dovrebbe avvenire in una prossima riunione del Cipe, non si può fare. Ci sarebbero i fondi europei, ma in quel settore persistono gravi ritardi, anche se negli ultimi mesi, fa ben sperare il rapporto, si è registrata una significativa accelerazione degli impegni. Oggi, però, siamo ancora bloccati a livelli del tutto insoddisfacenti, con soldi impegnati pari al 21% di quanto stanziato da Bruxelles per i programmi feso e a poco meno del 22% per i programmi fse, e con forti criticità nei programmi regionali, in particolare della Campania. Peraltro il sud investe quantitativamente poco e qualitativamente male sulla formazione del capitale umano. Il tasso di irregolarità delle unità di lavoro presente al Sud è più del doppio rispetto al Nord, se nel Veneto e in Lombardia è pari al 9,4% e 9,6%, in Campania raggiunge il 15,3% e in Puglia il 18,7%.

Em. Im.

Blocchi nella Ztl, doppia inchiesta

Indagine penale e amministrativa: scattano i controlli sui commercianti



Piazza Bellini occupata dai fuorilegge della sosta

È TREGUA. Al terzo giorno si placano le proteste dei residenti del Cavone e dei commercianti di piazza Dante contro l'avvio della Ztl del centro storico. Ma scatta anche una doppia inchiesta: una amministrativa e una penale. L'armistizio, di 48 ore, arriva dopo un incontro, ieri mattina, con la polizia municipale che si è impegnata a tornare, domani, con i tecnici del Comune per creare una serie di isole pedonali all'interno del Cavone, con paletti e fioriere, e di deviare il via vai di auto e moto.

«Via Brombeis è diventata una circonvallazione tra via Tarsia e via Correrà — commenta Cristina Masut, che sta raccogliendo le firme dei residenti — La protesta è stata poco civile, ma siamo esasperati». «Non possiamo vivere murati in casa per il rumore e lo smog», si lamenta Anna Ferrara 57 anni e tre nipoti che dividono con lei un basso al 56 di via Brombeis. «Prima in questa strada passavano 20 auto al giorno, ora 200. Il sindaco lava la faccia di piazza Dante e uccide i nostri polmoni — interviste Giulio Auriemma — E a par-

telosmog, quitrematutto. Le strade sono dissestate e ci sono palazzi pericolanti sia in vico Bagnara che in via Avocata». Ieri mattina il tenente Gaetano Frattini incontra i residenti: «Stiamo studiando un piano alternativo. Lunedì siamo qui con i tecnici del Comune». La

promessa per ora quieta la rivolta. E i commercianti raccolgono le firme per una lettera-appello per il sindaco de Magistris e l'assessore Donati: «Non crediamo ai blocchi stradali come strumento per essere ascoltati, ma crediamo che l'amministrazione finora abbia ignorato o sottovalutato la complessità dei problemi». Intanto è bastato un giorno senza vigili e piazza Bellini si è trasformata in un'isola di sosta selvaggia, con relative proteste degli abitanti.

E sui due blocchi stradali in via Brombeis e piazza Dante — con i cassonetti scaraventati al centro della carreggiata, bus bloccati e cinque ambulanze intrappolate nel traffico — scattano due inchieste. La polizia municipale del generale Luigi Sementa ha dato il via ai controlli amministrativi sui

commercianti che hanno protestato contro la Ztl: accertamenti su Tarsu, Ici, tassa sull'occupazione del suolo pubblico, fino alla normativa che regola le vetrine. Gli agenti del commissariato Dante, diretti dal vice questore

Raffaele Pelliccia, lavorano invece sul versante penale. E si rafforza il sospetto che a guidare la mini rivolta sia stato proprio il clan Lepre che non gradisce il traffico sotto casa e le telecamere che verranno installate lungo le strade del fortino.

(cristina zagaria)

LA CGIA DI MESTRE

«Dai Comuni rischio stangata da 2,6 miliardi»

■ Una nuova spada di Damocle dal peso di 2,6 miliardi di euro grava sulle teste dei contribuenti italiani. È la massa di tasse comunali che i cittadini, a causa della manovra-bis del Governo, potrebbero vedersi chiedere in più dal 2012, quando i sindaci potranno aumentare l'addizionale municipale Irpef fino allo 0,8%. Un modo per lo Stato di ridare fiato alle casse dei Comuni, provate da anni di tagli. Lo ha calcolato la Cgia di Mestre, stimando che tutti i circa 8.100 Comuni italiani decidano di applicare questo balzello, in vigore invece, con percentuali diverse, in 6.132 amministrazioni del Paese. Si va dalla Valle d'Aosta, dove solo il 2,7% dei municipi incamera l'addizionale Irpef, al 97,5% delle amministrazioni locali della Regione Marche.

CENTRO-PERIFERIA

C'era una volta il federalismo

In rivolta i ceti politici locali per i tagli, mentre la gente perde fiducia

di **Carlo Carboni**

Riemerge una fragilità ulteriore di un Governo già surriscaldato da critiche d'inadeguatezza: l'asse forte tra Berlusconi e Bossi si sta trasformando in debolezza determinante per la maggioranza. Il leader del Carroccio, in questi giorni, ha rilanciato la pista secessionista, in realtà nascondendo l'amarezza per i rischi di sfarinamento del federalismo sotto il cielo blu crudo delle difficoltà delle finanze pubbliche. In effetti, si fa sentire, sulla prospettiva federalista, l'impatto del delicato momento che il Paese sta attraversando, posto com'è in un'ala del Purgatorio, al cospetto delle porte dell'Inferno.

Il ceto politico di governo continua a promettere che non ci verremo scaraventati. Ne sono meno convinti i governatori e i sindaci, i ceti politici locali, che nei giorni scorsi sono entrati in ebollizione per la soppressione delle Province, per l'estensione delle regole del patto di stabilità interno a tutti i Comuni e, soprattutto, per il nuovo pesante taglio dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali e regionali. Hanno sostenuto, in modo bipartisan, che tutto ciò costituisce un colpo di grazia alla fiducia nei confronti delle istituzioni locali.

È quindi riemerso un duello tra ceti politici nazionali e ceto politico locale, aperti fin dalle lontane prime promesse federaliste di questa Seconda Repubblica. Mentre sui costi della politica, i ceti politici nazionali e quelli locali sono riusciti per ora a glissare - affidando a un controverso, ma già silenzioso, iter il dimezzamento dei parlamentari e l'abolizione delle Province - il governo delle risorse pubbliche decrescenti, spartite tra centro e periferia, costituisce un campo di tensione mai sopito anche nella maggioranza. Non a caso, il presidente della Lombardia, di recente, è stato molto polemico con il Governo per quanto previsto in manovra nei confronti di enti locali e regionali. Lo stesso Lombardo, governa-

tore dell'altra Regione-chiave del centro-destra, la Sicilia, non le ha certo risparmiate al Governo. Governatori e sindaci hanno protestato un po' ovunque, sostenendo che i tagli alle loro amministrazioni graveranno sui cittadini, sia nel caso di un ridimensionamento dei servizi offerti sia in quello di un inasprimento della pressione fiscale locale.

Ma non abbiamo visto manifestazioni di cittadini a fianco dei loro amministratori locali. Come mai? Forse i cittadini non hanno capito le conseguenze gravi di questo provvedimento, nonostante il diluvio bipartisan di parole dei loro primi cittadini e governatori. Più probabilmente, tuttavia, gioca il loro disincanto verso i ceti politici locali che avrebbero dovuto riavvicinare le istituzioni e la politica alle esigenze della gente. Insomma, i cittadini hanno vissuto questa promessa come un ennesimo inganno del ceto politico, un inganno costoso di questa Seconda Repubblica che ha visto una faraonica moltiplicazione delle poltrone proprio in periferia, ammantandola da un'architettura istituzionale-amministrativa a dir poco barocca.

Gli italiani, la cui fiducia è bruscamente calata nei confronti delle istituzioni locali in questi anni di crisi (-5% nel 2010 rispetto al 2009, Eurobarometro), considerano ormai i ceti politici locali altrettanto "spreconi" e autoreferenti e pertanto ritengono che i tagli debbano essere riasorbiti da un ridimensionamento dei loro privilegi e dei costi della politica locale. Sembrano ormai sbiaditi nella memoria i tempi in cui la critica alle élite nazionali lasciava guardare con fiducia speranzosa a una maggiore autonomia dei ceti politici locali, con la vela della Lega che prendeva vantaggio da questo vento e con le amministrazioni locali pensate come "palestre" per generare una nuova classe dirigente. Molte inchieste giornalistiche, nel frattempo, hanno mostrato che di casta si tratta: i ceti politici locali non scherzano in sprechi e privilegi. Ora, mentre le turbolenze finanziarie mordono, lo "snellimento" riguarda proprio loro, il loro numero,

le loro indennità, i loro vitalizi e privilegi.

Questo cambiamento di umore sociale nei confronti delle istituzioni e degli amministratori locali, oggi, non lascia indifferente Bossi, il quale lamenta un federalismo incompiuto, che rischia di corrodersi prima di essere attuato. Il fatto che il federalismo non abbia ancora assunto le sembianze desiderate dal leader leghista dimostra che Berlusconi, un po' come fece Lenin, ha decantato il federalismo prevalentemente in funzione di un indebolimento del parlamentarismo, per poi imporre un potere esecutivo "personalizzato". In sostanza, lo scetticismo verso il parlamentarismo è stato un forte collante che ha unito in questi anni la vocazione al presidenzialismo di Berlusconi e il federalismo autarchico di Bossi. A conferma, il Porcellum di Calderoli aveva inviato un esplicito siluro all'autorevolezza di un parlamentarismo composto da membri nominati dai leader dei due schieramenti.

Con questi presupposti, Berlusconi, in realtà, ha raggiunto ciò che si prefiggeva, un "presidenzialismo di fatto" e un "parlamentarismo virtuale", mediante i quali continua a tenere sotto scacco uno scenario politico privo di un progetto credibile di crescita e di sviluppo del Paese. Al contempo, Bossi è di nuovo tentato a trincerarsi nel partito di lotta "Padania libera": ma l'interesse per le piccole patrie sta tramontando, ora che la crisi richiede non solo una risposta corale nazionale, ma addirittura europea. E la sinergia tra i due leader sta evaporando.

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Da domani il convegno sull'Unità, venerdì c'è il Capo dello Stato

Napolitano il garante arriva a Giurisprudenza

MASSIMO VILLONE

QUALCHE giorno fa, nel folcloristico summit dei popoli padani, Umberto Bossi ha rispolverato il mantra della secessione. Ha adombrato tra l'altro una - inesistente per la Costituzione - via democratica e referendaria. Il presidente Giorgio Napolitano ha censurato ogni pulsione secessionista. Il capogruppo leghista alla Camera ha obiettato fantasticando di una supposta supremazia del popolo sovrano sul Capo dello Stato.

È

chiaro che la Lega rispolvera il totem separatista per addolcire le pillole amarissime dell'azione di governo e della caduta di immagine del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, cui Bossi si è incatenato. Come è chiaro che i leghisti faranno carte false pur di mantenere il governo in vita e rimanerne parte dominante fino al compimento del disegno del federalismo fiscale.

Ma ciò non toglie che l'unità della Repubblica sia davvero in sofferenza. L'identità del paese come nazione unita subisce colpi pesanti. E le ripetute esternazioni del presidente della Repubblica, che per Costituzione è il primo guardiano dell'unità, ne danno testimonianza.

Una sofferenza reale e vera. Per questo la facoltà di Giurisprudenza dell'università Federico II organizza da domani a venerdì 30 settembre, nel quadro delle celebrazioni per il 150° anniversario, un convegno che ha per tema di fondo l'Unità. Si intitola: "La Costituzione repubblicana: l'ordinamento e il progetto dell'Unità d'Italia".

Non è il solito simposio di storici o costituzionalisti, volti a evidenziare le ragioni o i fondamenti giuridici dell'unità. Sono invece coinvolti tutti i settori disciplinari, per riflettere su come l'unità del paese ha vissuto e vive nell'ordinamento italiano nel

suo complesso.

Il dibattito prende quest'anno il posto della tradizionale presentazione della facoltà ai nuovi iscritti. Sarà aperto da una relazione di Giuliano Amato, presidente del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario, cui si aggiungeranno nei cinque giorni di lavori le relazioni di ventidue docenti, e numerosi studenti.

Nel pomeriggio di venerdì 30 settembre il presidente Napolitano chiuderà l'evento incontrando gli studenti e i docenti della facoltà.

Perché la maggiore facoltà di Giurisprudenza del Mezzogiorno intende con tanta forza sottolineare il tema dell'Unità? Perché ne riconosce la centralità, per il paese e soprattutto per il Sud. Questo non solo per la mozione degli affetti, e per la storia — difficile e talvolta sanguinosa — dell'Unità. Ma anche perché la parte debole di un paese ha un concreto interesse all'Unità, dalla quale può trarre sostegno, solidarietà, più forte speranza per il proprio futuro.

Un'equazione di fondo che non cambia per il fatto che un governo in carica ha un indirizzo palesemente e dichiaratamente nordista. Significa solo che bisogna battersi per nuovi e più favorevoli equilibri politici. Sapendo in ogni momento che non c'è nulla da guadagnare agitando bandiere separatiste. Alla Lega del Nord non si risponde con una Lega del Sud.

Per questo è importante la consapevolezza di come e quanto l'Unità d'Italia possa contribuire al comune progresso. Una facoltà di Giurisprudenza fa la sua parte discutendo di diritto ed in specie della Costituzione repubblicana. E soprattutto trasmettendo un messaggio di unità a tanti giovani che saranno parte della classe dirigente del Paese. È a loro che domani l'unità del Paese rimarrà affidata. Ed è dunque decisivo che ne sappiano valutare a fondo l'importanza.

Il primo appuntamento è domani, alle ore 10, nelle aule della facoltà in via Porta di Massa 32, dove i lavori proseguiranno nelle mattinate successive, a partire dalle 9.30.



Il presidente Napolitano